

Incontro con lo scrittore brasiliano, che ha presentato in Italia il suo nuovo libro

Coelho nei labirinti dell'amore

FRANCESCO MANNONI

«**M**ARIA pensa alle prostitute che lavorano con lei. Pensa a sua madre, alle sue amiche. Tutte sono convinte che l'uomo desideri solo undici minuti al giorno, e che per questo paghi un mucchio di soldi... Lei sa ancora così poco della vita, dell'amore, e ora - con gli occhi bendati e l'intero tempo del mondo a disposizione - sta scoprendo le origini di ogni cosa, e tutto comincia dove e come lei vorrebbe che fosse iniziato».

Questo brano, tratto da un romanzo a forte contenuto erotico intitolato *Undici minuti* (Bompiani, pagine 265, euro 17,00), sorprende non tanto per l'eros che scorre rapinoso, ma perché l'autore del libro è il brasiliano Paulo Coelho, universalmente noto per opere di tutt'altro argomento. Diventato famoso con libri di sapore mistico come *L'Alchimista*, storia di un pastorello che cerca un tesoro misterioso, e altri best seller come *Veronika decide di morire* e *Manuale del guerriero della luce*, prontuario per vivere serenamente, Paulo Coelho, 55 anni, molti dei quali trascorsi in modo sregolato da hippy e in carcere o in manicomio, internato da parenti apprensivi e oppressivi, ha trovato nella scrittura quella pace interiore che gli consente di vedere il mondo da una posizione di miracolato, in grado di insegnare agli altri come vincere se stessi nella lotta quotidiana contro il male.

Questi concetti li ha trasferiti in Maria, la ragazza brasiliana protagonista del suo nuovo libro. Condotta in Svizzera da un moderno trafficante di schiave del sesso, Maria pratica la professione in un bordello di Ginevra inizialmente sconcertata, trovando poi tra dolore, piacere e repulsione una sorta di motivazione esistenziale. Il percorso della sua caduta agli inferi tra vicende sadomaso e scompensi morali è quasi una via crucis verso l'emancipazione e il riscatto. Un sogno la sostiene: accumulare soldi per comprare un terreno nel suo paese dove vuole ritornare al più presto, ma l'amore che incontra casualmente sul suo cammino dispone diversamente da quelle che erano le sue aspirazioni iniziali. Basato su una storia vera, il romanzo propone una particolare visione del meretricio.

Incontriamo Paulo Coelho a Milano, in un lussuoso albergo di via Manzoni. Magro, vestito di nero, qualcosa di ascetico nel viso scarno incorniciato da un pizzetto candido, lo scrittore sembra provenire da pianeti lontanissimi dal chiassoso vituperio del nostro mondo.

■ ■ ■ ■ ■ **Il suo nuovo romanzo affronta un argomento scabroso come il sesso, descritto forse nella sua peggiore dimensione: sesso come spiritualità, come identità?**

Prima come identità e poi come spiritualità. Il problema del sesso ai nostri giorni è che tutti cercano di standardizzare la situazione, tutto è costruito su varie menzogne. Così perdiamo la nostra identità spirituale e cominciamo a mentire per far piacere agli altri. In effetti, quello che succede è sempre una violenza su se stessi.

■ ■ ■ ■ ■ **Qual è il vero significato del sesso sacro di cui parla nel libro?**
È il sesso con amore. Con intimità, con verità. Non ci sono formule. Ognuno parli, abbia il coraggio di dire quello che gli piace, e soprattutto ami. La sacralità del sesso non ha magie precostituite, ma tanta semplicità, spontaneità.

■ ■ ■ ■ ■ **Con questo romanzo ha voluto sottolineare che l'emancipazione della donna passa attraverso la prostituzione?**
Assolutamente no. Maria fa questa vita, ma non l'ha scelta. Lei è il filo conduttore per parlare della mia sessualità. O, come la interpreto io, Maria, al di là del fatto che faccia un mestiere anziché un altro, è una donna come tutte le altre.

■ ■ ■ ■ ■ **Il sesso, secondo lei, è un labirinto nel quale ci si può perdere facilmente?**
È un labirinto in cui è facile smarrirsi, ma è anche un percorso come quello di tanti altri, lo stesso che può seguire un pittore o uno scrittore. Il sesso è il percorso di chi ha il coraggio di uscire dal proprio mondo, dalla propria città, e seguire un po' i suoi sogni. Ed è raro che si cada unicamente sulla prostituzione del corpo come nel caso di Maria: quasi sempre s'incappa nella prostituzione dell'anima. Ci si può anche detestare per quello che si fa, ma niente cambia, a meno che non si trovi l'uscita dal labirinto.

■ ■ ■ ■ ■ **Quale atteggiamento pensa di aver assunto nei confronti della prostituzione, la più antica professione del mondo, dopo aver scritto questo romanzo?**
L'idea del libro non è quella di giudicare la prostituzione. La prostituzione è uno specifico campo di scelta, che finisce per vendere cose che poi non possiamo più riacquistare. Una piccola correzione: non è la prostituzione il più antico mestiere del mondo, ma lo spionaggio. Ho fatto una grossa ricerca e il risultato è che l'uomo è sempre stato più interessato a sapere che cosa faceva l'altro che fare all'amore.

■ ■ ■ ■ ■ **Come Flaubert a proposito di Madame Bovary, può affermare che Maria è lei stesso?**
Apparentemente nel libro si verifica questo scambio, ma anche se il filo conduttore è Maria, il mio vero alter ego nel libro è Ralf, ed è lui che racconta quali sono i problemi che un uomo deve affrontare. Comunque, anche se avessi invertito i personaggi, non ci sarebbe stata alcuna differenza: tutto quello che si può dire di Maria si può dire di Ralf e viceversa. Tutti, come Maria e come Ralf, abbiamo bisogno dell'amore, di scoprire un po' alla volta il nostro tempo, di fonderci con lo spirito dell'amato.

■ ■ ■ ■ ■ **È per questo che il romanzo ha un finale rosa?**

Ho avuto molti problemi per chiudere il libro e ad un certo punto ho pensato di cambiare il finale, perché sapevo che me lo avrebbero criticato. Poi mi sono detto: ma la critica è così importante? Avevo la sensazione che, cambiando molte cose, avrei finito col perdermi e non raccontare le cose che invece sono importanti. Alla fine ho deciso di riportare la storia così come mi è stata raccontata dalla persona che ha vissuto nella realtà le vicende attribuite a Maria. Ho preferito attenermi alla storia vera piuttosto che delirare.

■ ■ ■ ■ ■ **Dopo l'undici settembre, questo numero è diventato fatidico in molti sensi. In-**

titolando il suo romanzo «Undici minuti» aveva in mente questo riferimento?

Sinceramente non ho proprio pensato a questa particolarità. L'undici è una mia intuizione, confermata poi da un'indagine fatta da una rivista brasiliana, che ha chiesto a un certo numero di donne di nascondere un orologio in camera da letto, per cronometrare il tempo impiegato in un rapporto amoroso. Alcune hanno detto tra i ventotto e i trenta minuti: io dico che non è vero, perché la base che risulta dal risultato finale è sempre di undici, dodici minuti.

Perché ha ambientato una storia brasiliana in Svizzera?

Perché il destino mi ha portato in Svizzera. In Svizzera ho incontrato la donna che mi ha raccontato la sua storia, e che poi è diventata la vicenda di Maria con le emozioni che mi ha trasmesso, una trappola dalla quale non esco più. Avrei potuto ambientare la mia storia in qualunque altro posto, però l'incontro è avvenuto lì e ho deciso di restare fedele allo scenario reale, anche perché non volevo cambiare troppo le cose.

Che immagine della donna pensa venga fuori dal suo libro?

Quello della donna eterna nelle sue funzioni, o di una donna molto moderna calata nelle conquiste prospettate dall'emancipazione?

Per riassumere quello che penso, ho scelto i versi di un «Inno a Iside» risalente al III o IV secolo, e li ho riportati all'inizio del libro. Le definizioni rispecchiano tutte le funzioni, le passioni, i ruoli e gli eccessi di una donna, scandalosa e magnifica come, appunto, dice l'inno. Penso che l'immagine della donna del quarto secolo avanti Cristo, sia la stessa di quella di oggi.

Non ha pensato, considerando i libri precedenti improntati sulla religiosità, che i suoi lettori abituali possano risentirsi o restare perplessi di fronte ad un libro che tratta senza mezze misure una vicenda di eros anche un pochino spinta?

Non mi sono posto il problema. Quando un pomeriggio incontrai a Ginevra la donna che doveva raccontarmi la storia che avrei trasformato in quella di Maria, nacque subito in me la trama di «Undici minuti». Penso che l'amore non sia mai brutto, in qualunque modo si manifesti o racconti, anche quando è solo sesso. L'interessante è capirlo, viverlo, proteggerlo. Quando il libro è stato pubblicato in Brasile, ho ricevuto numerose lettere di consenso, e a Parigi, durante una trasmissione televisiva alla quale partecipavo, una professionista del sesso ha affermato che il libro gli era piaciuto molto soprattutto perché, per la prima volta, non era trattata la vittima.

Paulo Coelho

